

PONS FABRICIUS. Cassio Dione (37.45.3) narra che il ponte appena costruito (nel 62 a.C.) fu chiamato *Fabricius*. Il toponimo *p. F.* si trova in Orazio (*sat.* 2.3.36; Porph. *ad loc.*, ed. Holder, 298), nei Cataloghi Regionari (150, 183; cfr. Pol. Silv., 308 VZ I) e in fonti medievali (26 VZ 111; 120, 129, 466 VZ IV). Queste ultime dicono anche *pons Fabricii* (302 VZ IV), *pons Fabiani* (183 VZ 111), *pons Tarpeius* (466 VZ IV), *pons IIII Capita* (466 VZ IV) e, per la prossimità del Ghetto, *pons Iud(a)eorum* (26, 63, 82, 84, 94, 125, 183, 189 VZ 111; 120, 150, 199 VZ IV), *pons Iudaei* (129 VZ IV), *pons de Iudeis* (131 VZ 111) oppure *Fabricii in ponte Iudaeorum* (84 VZ 111).

Il *p. F.* collega l'*Insula Tiberina* al *Campus Martius* vicino al *theatrum Marcelli*. Unico antico ponte di Roma conservato quasi interamente, è lungo m. 62 e largo 5.50. Due arcate a sesto ribassato, con ciascuna una luce di m. 24.50, poggiano su un pilone centrale la cui base, arrotondata a valle e triangolare a monte, misura m. 20 per 12.50. Nella parte superiore del pilone si apre un arco largo m. 6, per ridurre la pressione delle piene sull'edificio. Due archetti forati nelle estremità del ponte e larghi m. 3.50 oggi non sono più visibili. Il nucleo è in blocchi di sperone; il paramento originario, in parte scomparso, era in blocchi di travertino, mentre il rivestimento in mattoni risalirebbe al 1679. Le balaustre antiche (in bronzo ?) erano sostenute da erme quadrifronti come le due inserite nella balaustra moderna (dove il nome di Ponte Quattro Capi).

L'iscrizione delle due facciate di ogni arcata (*CIL I<sup>2</sup> 751a,c,e,h = VI 1305e,g,c,a*) dice che il *curator viarum* L. Fabricius (*RE VI Fabricius 4*; Broughton II (1952), 174) fece costruire il monumento. L'altra, incisa a monte e a valle sopra l'arco centrale, aggiunge che lo stesso personaggio ne verificò la solidità (*CIL I<sup>2</sup> 751b,g = VI 1305f,b*). Sui due lati dell'arcata sinistra una terza epigrafe, in lettere meno grandi, attribuisce una nuova *probatio* dell'edificio a M. Lollius (*RE XIII Lollius II*) e Q. Lepidus (*RE I Aemilius 79*), consoli nel 21 a.C. (*CIL I<sup>2</sup> 751d,f = VI 1305h,d = 31594*), che dovettero restaurare il ponte danneggiato dalle piene del 23 e/o 22 a.C.. L'esame paleografico mostra che se le iscrizioni *CIL VI 1305c,e,f,g* possono risalire al 62 a.C., l'iscrizione 1305b e la parte sinistra dell'iscrizione 1305a hanno le lettere simili a quelle delle epigrafi 1305d e h, e quindi sono di poco anteriori se non addirittura databili al 21 a.C.. Questi dati epigrafici dovrebbero permettere una nuova analisi delle strutture del ponte.

F. Ritschl, *Priscae latinitatis monumenta epigraphica* (1862), 76 s. e tav. 87. Jordan 1.1 (1878), 418- 420. Besnier, *L'île Tibérine* (1902), 93-105. Platner -Ashby, 400. Lugli, *Monumenti II* (1934), 303-305. Le Gall, *Le Tibre* (1953), 205-208. L. A. Holland, *Janus and the Bridge* (1961), 212-223. Nash II, 189 s. Coarelli, *Roma* (1980), 354. C. Mocchegiani Carpano, in *La nave di pietra* (cat. mostra, Roma 1983), 23-32. A.E. Garden, *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy* (1983), 93 S. Richardson, *Dictionary*, 298. J.M. Salamito, in *Roma antiqua. Grandi edifici pubblici* (cat. mostra, Roma 1992), 136 e 141-143.

J.M. Salamito